



24 gennaio 2012



www.fplazio.cisl.it

www.fproma.cisl.it

Bonanni: "Sì al dialogo, ma niente colpi di mano"

Roma 23.01.2012 - "E' importante che si sia fatta questa riunione per arrivare tra un mese a discutere dei nodi importanti che strozzano la possibilità di avere occupazione. Siamo rimasti molto scottati dalla discussione sulle pensioni, con tutti i guai che ha seminato quel modo di fare e quindi non molleremo il dialogo. Si può fare un buon lavoro se il governo procede con cautela e rispetta le parti sociali." Così Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con il governo, sulla riforma del lavoro. Bonanni nel corso della conferenza stampa, ha insistito sull'apprendistato: "bisogna rafforzarlo più che sfoltire le altre forme di contratto; se si vuole andare incontro ai giovani serve un'opera di trasparenza e lo svincolamento da forme improprie di flessibilità; no alla flessibilità che produce precarietà". Per gli ammortizzatori sociali, Bonanni ha sottolineato che "l'unico problema è rendere possibile la copertura su tutti i lavoratori. Gli attuali ammortizzatori sono da migliorare, ma rimangono una buona chance per i lavoratori. Con la cassa integrazione in deroga e la cassa integrazione straordinaria abbiamo coperto tutti come mai successo e sarebbe bene non cambiare le cose anche se il finanziamento per gli atipici dovesse ricadere sulla fiscalità generale." "Se c'è da rivedere il loro funzionamento in termini di finanziamento della formazione durante la sosta, anche noi - ha detto Bonanni - siamo favorevoli a una misura drastica per tagliare l'evasione sulla formazione. Ma limitatamente a questo e non su altro". Sull'art.18 il leader di via Po ha puntualizzato che "se si tratta di vedere come migliorarlo il sindacato è disponibile ma se si vuole attribuire ad esso tutti i mali della produttività e della produzione questo sarebbe solo un ulteriore colpo per le stesse persone che hanno già subito la riforma delle pensioni. Sarebbe anche sbagliato - ha insistito ancora - perché sarebbe un elemento di distrazione dalle cose che occorre veramente fare.". "Se il Governo pensa di fare un'operazione di immagine con l'articolo 18, sbaglia di grosso". Piuttosto, occorre "agire sulle vere questioni della produttività" e "sui nodi che bloccano la crescita".

Cgil, Cisl e Uil al Governo: «Evitare colpi di mano»

Giorgio Poglietti
ROMA

«È partito con il piede sbagliato» il confronto con il Governo sulla "riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita": il giudizio negativo che arriva dalle confederazioni sindacali sul vertice di ieri a Palazzo Chigi è legato a ragioni di metodo e di merito.

Cgil, Cisl, Uil e Ugl non hanno digerito il fatto di essere rimaste all'oscuro del documento illustrato dal ministro Elsa Fornero, che al tavolo si è limitata a leggere il testo che nei prossimi giorni verrà consegnato ai leader sindacali. «Non c'è stata nessuna condivisione delle proposte - è il commento della leader della Cgil, Susanna Camusso - Aspettiamo l'agenda dei tavoli. Per noi si parte dall'agenda e non da contenuti già predeterminati». Al prossimo round si entrerà nel merito dell'agenda che riguarda le tipologie contrattuali; l'apprendistato e la formazione; la flessibilità come organizzazione della produttività; gli ammortizzatori sociali e i servizi all'impiego.

Critiche dai sindacati anche sulla volontà manifestata dal ministro Fornero di proseguire il confronto per via telematica, anziché in tavoli tecnici, su input provenienti dal Governo: «Le parti sociali non siano considerate banalmente alunni ai quali si dà il titolo di un tema, con la professoressa che segna con la matita rossa o blu a seconda della gravità dell'errore - afferma Luigi Angeletti - Sarebbe pericoloso uno schema in cui il Governo fornisce dei documenti, noi rispondiamo e poi fa la sintesi». Per il numero uno della Uil con questo metodo «si rischia il disastro», mentre «la definizione delle soluzioni deve essere il prodotto di un confronto negoziale vero, frutto di una mediazione tra le posizioni in campo».

Nel merito, i sindacati guardano con preoccupazione al documento del ministro Fornero, ladove sostiene la necessità di riformare gli attuali ammortizzatori sociali prevedendo un uso limitato della Cig, solo quella ordinaria nei casi in cui si possa rapidamente riprendere il lavoro,

con interventi risarcitori negli altri casi, considerando peraltro che secondo il ministro nel breve periodo non ci sono risorse da spendere su questo capitolo. «Non si può superare la Cigs, tutte le parti sociali hanno detto che non è fattibile» ha spiegato la leader della Cgil. In un quadro di recessione, con migliaia di imprese che rischiano di chiudere i battenti, si temono forti ricadute negative: a farsi portavoce di queste preoccupazioni è stato il segretario generale della Cisl che ha difeso l'attuale sistema di ammortizzatori sociali ricordando come sia riuscito a garantire il mantenimento del rap-

porto di lavoro con l'azienda, anche nei picchi della crisi, a milioni di lavoratori. «Siamo disponibili a discutere della revisione degli strumenti ma senza rompere la necessaria coesione sociale», ha aggiunto Raffaele Bonanni. Che ha rilanciato la proposta contenuta nel documento unitario dei sindacati, affinché l'estensione della copertura degli ammortizzatori sociali venga finanziata dall'incremento del costo del lavoro flessibile.

Critiche dal sindacato anche sul capitolo "tipologie contrattuali" del documento Fornero che guarda ad un contratto modello «Modigliani» - con protezioni crescenti con l'età dei lavoratori - piuttosto che a contratti collettivi nazionali specifici validi per tutte le età. Per Cgil, Cisl, Uil e Ugl il ministro punta all'introduzione di un contratto unico, mentre i sindacati sollecitano incentivi all'apprendistato come canale di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, insieme ai contratti di inserimento per donne e over 50, con l'estensione del modello del lavoro in somministrazione agli altri contratti atipici. «Occorre procedere con molta cautela - ha detto Bonanni - senza colpi di mano. Dobbiamo rassicurare il mercato del lavoro cercando soluzioni che non dividano ma uniscano». Sul delicato tema della flessibilità in uscita Bonanni è stato categorico: «Se qualcuno pensa di risolvere i problemi del mercato del lavoro con l'articolo 18, sbaglia di grosso. È un modo per distrarre l'attenzione e coprire le inefficienze del sistema». Piuttosto, per il leader della Cisl bisogna accelerare i tempi per la chiusura dei contenziosi sui licenziamenti, nell'interesse di lavoratori e aziende.

Anche per Giovanni Centrela (Ugl) «se davvero il Governo cerca la coesione, la discussione dovrà partire dal documento di Cgil, Cisl e Uil da noi condiviso». Per il numero uno dell'Ugl «accanto alla riforma del lavoro non possono mancare una riforma fiscale e stimoli agli investimenti», altrimenti «il tavolo non produrrà gli effetti sperati».

LE POSIZIONI

Camusso: non c'è stata condivisione, non si parte da contenuti predeterminati
Angeletti: così si rischia il disastro

Metodo

«Per il numero uno della Uil, Luigi Angeletti, «sarebbe pericoloso uno schema in cui il Governo fornisce dei documenti, noi rispondiamo e poi fa la sintesi». Mentre «la definizione delle soluzioni deve essere il prodotto di un confronto negoziale vero, frutto di una mediazione tra le posizioni in campo»

Ammortizzatori sociali

«I sindacati contestano l'ipotesi di limitare l'uso della Cig, solo quella ordinaria quando si possa rapidamente riprendere il lavoro, con interventi risarcitori negli altri casi. «Non si può superare la Cigs», hanno detto al tavolo, difendendo l'attuale sistema

Tipologie contrattuali

«I sindacati criticano il Governo che guarda ad un contratto modello «Modigliani» - con protezioni crescenti con l'età dei lavoratori - piuttosto che a contratti collettivi nazionali specifici validi per tutte le età

LAVORO - Parte in salita il confronto con le parti sociali. Monti: non ci sarà un decreto

Stretta sulla cassa integrazione i sindacati fanno subito muro

Il governo: tempi ridotti e stop alla straordinaria. Dubbi delle imprese

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Una sorta di falsa partenza. Con conseguente decisione di tentarne un'altra, sperando che sia maggiormente proficua, la settimana prossima. Il governo scopre le carte sulla riforma del lavoro e poco ci manca che l'atteso tavolo con le parti sociali a Palazzo Chigi non finisca a gambe all'aria. Con la leader Cgil, Susanna Camusso, che minaccia: «Non accetteremo scelte unilaterali». La Cisl di Raffaele Bonanni che avverte: «Il governo non proceda con colpi di mano come sulle pensioni, altrimenti la musica cambierà». E la Uil di Luigi Angeletti che rincara: «Le parti sociali non possono essere trattate come alunni a cui si dà il tema da fare a casa, e poi c'è la professoressa che corregge gli errori. Questo metodo è un disastro». Meno dura la Confindustria che però non plaude.

E così, nonostante il ministro del Welfare, Elsa Fornero, a fine incontro, parli di «partenza con il piede giusto», i fatti raccontano di una riunione che ha sfiorato la rottura. E se si è riusciti a evitare strappi è perché lo stesso governo ha accettato l'invito dei sindacati di non consegnare il lungo documento appena illustrato, per riflettere ancora un po' e poi rivedersi con le idee più

chiare. Vogliamo realizzare una riforma «ambiziosa, ma non c'è alcuna pretesa di farla senza un largo consenso» hanno convenuto i ministri presenti e il premier.

L'unico punto fermo per ora, è la promessa di non procedere per decreto, ma con un disegno di legge ad hoc dai tempi brevi. «Servono buone soluzioni strutturali per il mercato del lavoro. Spero che si riesca a non ridurre il messaggio solo all'articolo 18» è stato l'auspicio in apertura di tavolo del premier Monti. L'obiettivo è di raggiungere un'intesa entro 3-4 settimane. A sua volta, il sottosegretario Antonio Catricalà, ha detto che «chiederemo una corsia preferenziale».

Condiviso o non diviso, intanto il governo ha scoperto le carte sulla sua idea di riforma. Cinque le linee guida: tipologie contrattuali, formazione apprendistato, flessibilità, ammortizzatori sociali, servizi per il lavoro. In concreto il lavoro flessibile sarà più costoso di quello fisso; sarà introdotto un contratto che segue il ciclo di vita del lavoratore; ci saranno «misure innovative per le nuove assunzioni» e sgravi contributivi per le aziende che trasformano contratti a tempo in un rapporto indeterminato; infine verrà riordinato drasticamente il sistema degli ammortizzatori sociali. È stato soprattutto questo punto a far rischiare di far saltare il banco. Il piano del governo prevede due pilastri: uno connesso con la riduzione temporanea dell'attività di lavoro e

l'altro di sostegno ai redditi di chi abbia perso il posto di lavoro. Ma è molto probabile che non partiranno insieme. Sul primo punto si pensa di mantenere solo la cassa integrazione ordinaria e per di più con una durata molto ridotta, 24-25 settimane (circa sei mesi) contro le attuali 52. Per il resto via la cassa integrazione straordinaria, via la mobilità. Se le piccole aziende vogliono ancora la cassa in deroga se la devono pagare. Chi perde il posto di lavoro avrà un risarcimento. Poi - ma come ha spiegato il ministro Fornero «l'applicazione normativa potrebbe essere dilazionata nel tempo» - subentrerà un sussidio di disoccupazione. «Nel breve periodo non abbiamo risorse da spendere» ha aggiunto.

Un disegno che non convince nessuno. Nemmeno le imprese. Le piccole perché vedrebbero aumentare il costo del lavoro con il pagamento dei contributi (ora la cassa in deroga non la pagano); le grandi perché vedrebbero ridotte le possibilità di accordi per ristrutturazione con i sindacati a causa del ridotto periodo di cig. «Nel breve periodo ci saranno forti ristrutturazioni, quindi per ora miglioriamo quello che abbiamo», ha osservato il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

*) RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonanni



No a colpi di mano come sulle pensioni altrimenti la musica cambierà

Al via il censimento degli statali Dati da inviare entro il 31 gennaio

Scatta la rilevazione del numero degli statali in servizio al 31 dicembre scorso. Attraverso la compilazione di appositi questionari, le amministrazioni pubbliche dovranno inviare, anche telematicamente, al dipartimento della funzione pubblica, i dati relativi ai dipendenti di ruolo, anche di quello dirigenziale, entro e non oltre il prossimo 31 gennaio. E quanto precisa la nota n.2730 del 19 gennaio, diffusa da palazzo Vidoni ieri sul proprio sito internet, in relazione alle ulteriori misure di razionalizzazione e contenimento dei costi delle pubbliche amministrazioni, contenute all'art. 1, comma 3 della cosiddetta manovra di Ferragosto 2011. La norma richiede alle p.a. di apportare, entro il prossimo 31 marzo, un'ulteriore riduzione degli uffici dirigenziali di livello non generale e delle relative dotazioni organiche, in misura non inferiore al 10% (rispetto ai tagli già avvenuti per effetto del dl n.194/2009), nonché alla rideterminazione delle dotazioni organiche del personale non dirigenziale, apportando un'ulteriore riduzione non inferiore al 10% della spesa complessiva relativa al numero dei posti di organico di tale personale. Pertanto, sulla scorta di queste motivazioni, in allegato alla nota in esame sono riportati tre distinti prospetti che le amministrazioni destinatarie dovranno compilare in relazione al comparto di appartenenza (ministeri, enti pubblici non economici, enti di ricerca). Nei prospetti va ricompreso il personale di ruolo eventualmente in posizione di comando o fuori ruolo presso un'altra pubblica amministrazione, mentre non deve essere considerato il personale di altra amministrazione che presta servizio presso l'amministrazione che compila il questionario. Questo, al fine di evitare duplicazioni che potrebbero inficiare il buon esito della rilevazione, in quanto tale personale deve essere indicato nel prospetto della amministrazione di appartenenza. La nota, pertanto, richiede l'invio dei dati entro il prossimo 31 gennaio 2012 e, fermo restando la trasmissione formale del prospetto in originale, può essere anticipato per posta elettronica all'indirizzo: sofam@funzionepubblica.it. La richiesta di palazzo Vidoni, poi, mette in evidenza l'opportunità di accompagnare l'invio dei prospetti con una relazione illustrativa dei dati comunicati, in cui vengano evidenziate eventuali situazioni particolari dell'amministrazione, incluse situazioni di soprannumerari età del personale, autorizzate ex lege. La nota ricorda che l'articolo 33 del dlgs n.165/2001, prevede che le p.a. che hanno situazioni di soprannumero o rilevano eccedenze di personale sono tenute alla preventiva comunicazione alle organizzazioni sindacali e alla Funzione pubblica.

Antonio G. Paladino

— © Riproduzione riservata —

Coordinamento del programma al ministero dei rapporti con il Parlamento insieme al Tesoro: attesi almeno 5 miliardi di

Spendig review, si parte dagli sprechi

Marco Rogari
ROMA

Si parte. L'atteso programma di spending review, già previsto dalla manovra estiva e rilanciato dal Governo Monti anche con le recenti misure adottate, prime fra tutte il super-Inps e la potatura dei costi di Palazzo Chigi, prende formalmente il via sotto il coordinamento del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, e del ministero dell'Economia. La strategia è già definita da tempo: prima setacciare e poi eliminare gli sprechi per garantire il controllo dei conti pubblici e liberare risorse per lo sviluppo. Non senza altri obiettivi ambiziosi, indicati

dallo stesso Giarda nel rapporto messo a punto nei mesi scorsi su incarico dell'allora ministro Giulio Tremonti: «Restituire al settore privato attività e interventi che non hanno più ragione di essere pubblici; garantire efficienza nel settore pubblico per concentrare l'azione su chi ne ha bisogno».

Quella che si annuncia è

LA RICETTA GIARDA

«Riformare la spesa non è impossibile». Dieci grandi inefficienze da eliminare: dalle opere incompiute alle macchine sottoutilizzate

un'operazione in due o tre tappe che dovrebbe garantire almeno 5 miliardi di risparmi. Entro febbraio dovrebbero scattare le prime razionalizzazioni sull'organizzazione delle strutture, a cominciare dalla Presidenza del Consiglio e da alcuni ministeri e lo sfoltimento operativo del parco delle auto blu, già previsto da un Dpcm varato dalla Presidenza del Consiglio anche sulla base del censimento elaborato dal ministro Filippo Patroni Griffi. Per aprile sarà poi definito il programma vero e proprio, da agganciare al consueto piano nazionale di riforme da presentare a Bruxelles, che dovrebbe prevedere altri due

"step": l'intervento sul grosso del flusso di spesa di tutte le amministrazioni centrali e degli enti pubblici e successivamente la razionalizzazione della uscite per le forniture della Pa.

La traccia che sarà seguita è quella del dossier-Giarda che è stato reso nota ieri dal ministero dei Rapporti con il Parlamento: «Riformare la spesa pubblica non è una missione impossibile». Prima però occorre portare a termine un'analisi completa dei flussi di spesa e individuare con precisione le aree di inefficienza. Il rapporto Giarda evidenzia che la voce di spesa cresciuta più rapidamente tra il 1951 e il 2010 è quella delle pensioni:

in rapporto al Pil il peso è cresciuto dal 9,4% al 32,4% e il numero delle «pensioni in essere» ora supera quello dei pensionati.

Il dossier indica anche dieci tipi di sprechi nella struttura produttiva. Anzitutto «l'uso di fattori produttivi in misura eccedente il necessario» (ad esempio due impiegati vengono utilizzati per fare un lavoro per il quale uno sarebbe sufficiente, oppure una macchina costosa e ad alto potenziale viene sistematicamente sotto-utilizzata), «l'acquisto di fattori produttivi pagando prezzi superiori al prezzo di mercato o all'effettivo valore» e «l'adozione di tecniche di produzione sbagliate rispetto ai prezzi

dei fattori produttivi impiegati». Il rapporto cita poi «l'uso di modi di produzione antichi, chiaramente più inefficienti (e quindi più costosi) di quelli che si avrebbero utilizzando le tecnologie più avanzate e innovative», che in alcuni casi «impiegano fattori di produzione incompatibili tra loro». Nell'elenco anche «l'errata identificazione dei soggetti meritevoli di essere sostenuti nei programmi di sostegno del reddito disponibile», «la progettazione di opere incomplete», «l'avvio di nuovi programmi di spesa» senza preventiva comparazione con i costi, il mancato adeguamento ai mutamenti della domanda del mix dei programmi di spesa pubblica e le «spese avviate in funzione anti-ciclica e con durata permanente anziché con programmi a termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti convoca tutti i 24 responsabili dei dipartimenti. Voci di cambi eccellenti al ministero dell'Economia

Palazzo Chigi, capi sotto esame

“Tagliate la metà dei consulenti”

FRANCESCO BEI

ROMA — La “dieta Monti” colpisce anche Palazzo Chigi, per anni rimasto al riparo dalle sforbicate decise nelle manovre e rifugio dorato per centinaia di impiegati “comandati” da altre amministrazioni. L'ordine del premier a tutti i 24 capi dipartimento di «diretta collaborazione» è stato infatti drastico: «Avete due mesi di tempo per tagliare il 50% dei consulenti esterni». Un colpo di scure netto alle consulenze d'oro, che fino al 31 dicembre erano oltre cento, primo passo di quella «spending review» avviata nei giorni scorsi che dovrebbe prendere corpo in un'imminente direttiva del premier su quanto, come e dove spendere. E dove invece, ovviamente, «tagliare».

Sono giorni di grande tensione negli uffici di piazza Colonna della Presidenza del Consiglio e non solo per la pleora di consulenti pagati a caro prezzo. Proprio mentre preparava il decreto “Cresci-Italia” Monti ha infatti avviato un'altra operazione, diripulitura dei propri uffici. Senza darne pubblicità, ha convocato uno a uno tutti i capi dei dipartimenti e ha iniziato l'esame diretto dei dirigenti. «Berlusconi — riferisce un funzionario del palazzo — nemmeno li conosceva, delegava tutto a Gianni Letta. Ora Monti vuole vedere in faccia chi lavora per lui». Così, con discrezione, i 24 potenti capi dipartimento sono stati convocati nell'ufficio del premier e si sono trovati di fronte una commissione esaminatrice: oltre a Monti, il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà e il segretario generale Manlio Strano. Le domande del professor Monti e dei suoi assistenti? Molte, cominciando da quali progetti sono in cantiere a (soprattutto) quanto



La scheda



LA CONVOCAZIONE

Sono 24 i capi dipartimento convocati da Mario Monti



TAGLI

Monti ha chiesto ai dirigenti di tagliare del 50 per cento il numero dei consulenti esterni



AUMENTI

Gli stipendi dei dipendenti di Palazzo Chigi sono aumentati del 15%

ciascun dirigente intende risparmiare rispetto al 2011 e come. Con una pesante ipoteca. In caso di bocciatura Monti, in base alla legge sullo spoil system, potrebbe infatti rimuovere il capo ufficio ritenuto «unfit», inadeguato a ricoprire quel ruolo. Arrivando persino a chiudere e accorpate qualche dipartimento. Ed è proprio

questa la strada che, stando agli spifferi del palazzo, il premier sembra voler adottare. Gli “esami” dei 24 capi dipartimento si concluderanno questa settimana, al ritorno di Monti da Bruxelles. Intanto la presidenza del Consiglio nei giorni scorsi ha tenuto a precisare che il bilancio 2012 prevede una riduzione di

circa 270 milioni rispetto al precedente. Difficile comunque fare peggio della gestione Berlusconi. Dato che, secondo le tabelle Istat contenute nell'annuario statistico, i dipendenti della presidenza tra il 2009 e il 2010 hanno percepito il maggior rialzo di stipendio, vedendo aumentare le loro retribuzioni del 15,2%.

Ma Palazzo Chigi non è l'unico centro di potere che sta per essere rivoluzionato. Rumori si avvertono anche all'Economia, dove sembra che stia per finire l'era dell'onnipotente Vincenzo Fortunato, il cardinal Richelieu di Tremonti, l'uomo contro cui si sono scontrati (invano) decine di ministri di spesa. Al tempo si diceva che «Tremonti regna ma è Fortunato che governa». Il fatto è che il viceministro Vittorio Grilli, astro nascente del governo (si parla di una sua imminente nomina a ministro dopo l'interim di Monti) sembra sia ormai ai ferri corti con il capo gabinetto. E, tra i due, a soccombere sarà proprio Fortunato, che dal 2001 siede inamovibile sulla stessa poltrona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di DENUNCIA Al Policlinico Tor Vergata un mezzo è rimasto fermo per ventifra

Pronto soccorso assediati ferma un'ambulanza su dieci

I pazienti attendono sulle barelle per mancanza di posti letto

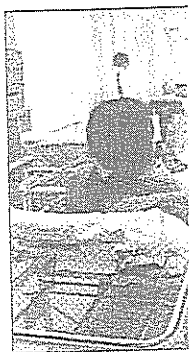
di VERONICA CURSI

Centinaia di pazienti bloccati ogni giorno sulle barelle del pronto soccorso degli ospedali di Roma e del resto del Lazio. Ambulanze ferme per ore in attesa che venga restituita la lettiga, con mezzi e personale prigionieri di un sistema in tilt. Una situazione che nella Capitale ha raggiunto picchi ormai inaccettabili a causa della riduzione dei posti letto.

Solo ieri, alle cinque di pomeriggio, in diversi ospedali di Roma e provincia (dall'Umberto I al Sant'Eugenio, al San Camillo) c'erano 12 ambulanze del 118, su 120, bloccate nel pronto soccorso. Un mezzo su dieci è rimasto fermo in attesa di poter tornare a rispondere a qualche altra chiamata d'emergenza: non c'erano letti a disposizione e i pazienti sono stati costretti ad aspettare nei corridoi sulle barelle in condizioni poco dignitose. La denuncia è arrivata dal sindacato Spes che raccoglie i medici dell'emergenza sanitaria.

Il caso limite al policlinico di Tor Vergata: un mezzo di soccorso è rimasto fermo per quasi 20 ore (dalle 22 di domenica sera alle 18 di ieri pomeriggio) in attesa che il paziente trovasse un posto e liberasse la barella. «Un problema che riguarda tutta la città ma in particolare il quadrante est - spiega il direttore sanitario del policlinico di Tor Vergata Isabella Mastrobuono - un'area molto popolosa dove il numero dei posti letto a disposizione è insufficiente rispetto alla popolazione che ci abita. Se a questo poi si aggiunge che in

questa zona arrivano da tutta la città e che è molto alto il numero degli anziani presenti sul territorio ecco che il problema si ripete quotidianamente». «In media nella nostra struttura - spiega ancora la Mastrobuono - ci sono dalle 40 alle 55 persone in attesa di un ricovero. Per risolvere l'emergenza abbiamo potenziato il pronto soccorso oltre ogni misura con box di chirurgia e ortopedia aperti 24 ore su 24. Ma rimane il problema sulla parte medica. Trovare una soluzione non è certo facile ma di certo aumentare la rete di assistenza domiciliare e primaria con me-



AMBULANZE

120

È il numero delle ambulanze del 118 in servizio a Roma e provincia

MEZZI FERMI

12

Sono le ambulanze rimaste ferme per ore, ieri pomeriggio, in diversi ospedali della città

PAZIENTI

70

È la media delle persone che vengono ricoverate sulle barelle in attesa di trovare un posto letto

dici di medicina generale a disposizione h24 migliorerebbe la situazione soprattutto per quanto riguarda i codici bianchi che rappresentano il 10% dei pazienti».

L'affollamento del pronto soccorso ha varie cause: spesso non è sufficiente il filtro dei medici di base, si sconta l'assenza di una organizzazione di sanità sul territorio a partire dal primo presidio dei medici di famiglia, manca una centrale che indirizzi negli ospedali meno intasati. «Il risultato di tutto questo - spiega Massimo Magnanti, leader del sindacato Spes - è che il pronto soccorso che dovrebbe essere il luogo dove stabilizzare il paziente e assegnarlo ai reparti di competenza diventa un vero e proprio reparto di degenza. E si raggiungono punte di 60-70 persone ricoverate per giorni sulle barelle nei corridoi e nelle stanze di un pronto soccorso. Con un'attesa massima anche di 96 ore. È come un cane che si morde la coda perché i pazienti bloccati sulle barelle provocano anche lo stop delle ambulanze che attendono la restituzione delle barelle stesse».

Per porre un freno a questa emergenza Magnanti avanza soluzioni a costo zero: «Distribuire i pazienti in attesa di ricovero nei vari reparti e non solo al pronto soccorso; organizzare le dimissioni dei pazienti al mattino in modo da razionalizzare l'utilizzo dei posti letto, perché in questa situazione è difficile offrire un'assistenza adeguata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FP

ELEZIONI RSU

5-6-7 Marzo 2012

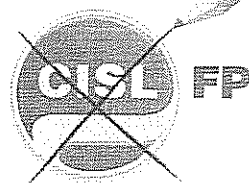


+ risorse *tagliando gli sprechi*

+ dignità *riorganizzando i servizi*

per i lavoratori pubblici

Insieme per cambiare
Vota CISL FP



www.fproma.cisl.it

ELEZIONI RSU

5 - 7 Marzo 2012

DATE DA RICORDARE

- LE TAPPE DELLE PROCEDURE ELETTORALI -

ANNUNCIO DELLE ELEZIONI E INIZIO DELLA PROCEDURA ELETTORALE	19 gennaio 2012
LE AMMINISTRAZIONI RENDONO DISPONIBILE L'ELENCO DEGLI ELETTORI E CONTESTUALMENTE INIZIA LA RACCOLTA DELLE FIRME PER LA PRESENTAZIONE DELLE LISTE	20 gennaio 2012
TERMINE INSEDIAMENTO COMMISSIONE ELETTORALE	30 gennaio 2012
TERMINE COSTITUZIONE FORMALE COMMISSIONE ELETTORALE	3 febbraio 2012
TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DELLE LISTE ELETTORALI	8 febbraio 2012
AFFISSIONE DELLE LISTE ELETTORALI ALL'ALBO DELL'AMMINISTRAZIONE	24 febbraio 2012
VOTAZIONI	5 - 7 marzo 2012
SCRUTINIO	8 marzo 2012
AFFISSIONE RISULTATI ELETTORALI ALL'ALBO DELLA AMMINISTRAZIONE	8 - 15 marzo 2012
LE AMMINISTRAZIONI INVIANO IL VERBALE ELETTORALE ALL'ARAN	16 - 21 marzo 2012